

# AIUCD

## Un portale concettuale per le Digital Humanities in Italia

Francesca Tomasi

Pubblicato: 15 dicembre 2021

### *Abstract*

AIUCD is the Italian Association for Digital Humanities (DH). This paper wants to discuss about purposes and goals of this Association and, at the same time, to propose a shared definition of DH, according to the theorization modeled within AIUCD. In particular, this article aims at reasoning on a particular aspect of the DH research, i.e. the project-oriented approach, reflecting on the issues of publishing in a digital context, and on the complexities related to this method of scholarly dissemination.

AIUCD è l'Associazione italiana per l'Informatica Umanistica e la Cultura Digitale. In questo contributo si intendono descrivere scopi e obiettivi di questa associazione, proponendo al contempo una definizione di Digital Humanities, in linea con la teorizzazione elaborata in seno ad AIUCD. In particolare, si intende ragionare su un particolare aspetto della ricerca di settore, ovvero sul lavoro a progetto (*project-oriented approach*), riflettendo sul tema della pubblicazione in contesto digitale, ed evidenziando i problemi legati a questa modalità di divulgazione scientifica.

**Parole chiave:** AIUCD; Digital Humanities; digital scholarly research; project-oriented method.

**Francesca Tomasi:** Alma Mater Studiorum – Università di Bologna  
✉ [francesca.tomasi@unibo.it](mailto:francesca.tomasi@unibo.it)

[AIUCD](#) è l'Associazione per l'Informatica Umanistica e la Cultura Digitale, nata a Firenze nel 2011, su iniziativa di un gruppo di studiosi di origine e formazione diversa, ma accomunati dal desiderio di «promuovere e diffondere la riflessione metodologica e teorica, la collaborazione scientifica e lo sviluppo di pratiche, risorse e strumenti condivisi nel campo dell'informatica umanistica e nell'uso delle applicazioni digitali in tutte le aree delle scienze umane» (dallo [Statuto](#) AIUCD).

L'obiettivo primario dell'Associazione è, detto in altri termini, quello di divulgare il significato dell'informatica umanistica nei termini di un ecosistema basato sull'ibridazione di saperi diversi, eterogeni e necessariamente trasversali, e contestualmente disegnare i fondamenti teorico-metodologici di un nuovo ambito di studi, ricerca e didattica.

Potremmo definire AIUCD come un portale concettuale, un luogo di scambio e dialogo destinato a chi dedica la propria ricerca a quelle che oggi sono comunemente note come Digital Humanities (DH).<sup>1</sup> Persone, enti, istituzioni, centri e strutture che fanno ricerca, o svolgono attività di formazione, in questo ambito innovativo e cross-disciplinare, trovano in AIUCD una comunità con cui condividere progetti ed iniziative, ma anche uno spazio utile ad accedere a linee guida e buone pratiche, necessarie per chi si voglia confrontare con questo dominio.

L'Associazione focalizza, a partire dal suo Statuto, sull'importanza della componente teorica e metodologica dell'informatica umanistica. Questo significa che AIUCD attribuisce a questo ambito di studi il ruolo di metadisciplina, ovvero anche di settore scientifico in grado di ragionare sui saperi tradizionali, allo scopo di innovare la ricerca nelle *humanities* attraverso approcci tanto di tipo computazionale (manipolazione, analisi e interpretazione), quanto digitale (rappresentazione, disseminazione e comunicazione).<sup>2</sup>

In particolare, diremo che AIUCD assume il concetto di DH recuperandone la definizione internazionale. Ovvero si inserisce nel circuito delle associazioni che rappresentano la ricerca e la didattica in questo ambito: l'europea [EADH](#) (European Association of Digital Humanities) e l'internazionale [ADHO](#) (Alliance of Digital Humanities Organizations).

Si vuole allora partire dalla definizione di Wikipedia, proprio perché essendo questa enciclopedia il prodotto di un'attività collaborativa, una risorsa implementata, arricchita e aggiornata da esperti di dominio, è senz'altro autorevole (e affidabile) nel suo porsi come primo approccio alla conoscenza.<sup>3</sup>

<sup>1</sup> Non è questo il luogo per riflettere sul significato del termine 'informatica umanistica' rispetto alle due tradizionali nozioni di Humanities Computing da un lato e Digital Humanities dall'altro. Per una visione d'insieme si veda la relazione di Dino Buzzetti al convegno AIUCD2019, [L'«informatica umanistica» tra continuità e trasformazione](#).

<sup>2</sup> Il presente contributo vuole raccontare iniziative, attività e pratiche di AIUCD, ma al contempo documenta il tema dell'informatica umanistica e del suo collegamento con le Digital Humanities dal punto di vista personale dell'autrice.

<sup>3</sup> Si veda, in particolare, un articolo uscito sulla rivista «Nature», che paragona l'accuratezza di Wikipedia a quella dell'Enciclopedia Britannica: J. Giles, [Internet encyclopaedias go head to head](#), «Nature», 438, 2005, pp. 900–901.

The Digital Humanities are an area of research, teaching, and creation concerned with the intersection of computing and the disciplines of the humanities. Developing from the fields of humanities computing and digital humanities praxis, digital humanities embrace a variety of topics, from curating online collections of primary sources (primarily textual) to data mining of large cultural data sets. Digital humanities (often abbreviated DH) combine the methodologies from traditional humanities disciplines (such as history, philosophy, linguistics, literature, art, archaeology, music, and cultural studies) with tools provided by computing (such as data visualisation, information retrieval, data mining, statistics, text mining) and digital publishing.<sup>4</sup>

Da questa definizione emergono alcuni concetti chiave, che guidano la nostra interpretazione delle DH: un'area di ricerca, insegnamento e di produzione di contenuti (che si traduce poi nella pubblicazione di risorse digitali), che riconosce nel *humanities computing*, ovvero nella capacità di calcolo della macchina, le sue origini, e che trova nella valorizzazione di collezioni di fonti primarie digitali, così come nell'estrazione di conoscenza da *dataset* culturali anche nel contesto dei big data, la sua più intima essenza.

Non sarà allora inutile provare a qualificare le DH traducendone le diverse sfaccettature in una descrizione per livelli – ovvero anche utilizzando il concetto di ‘pila’, che tecnicamente chiameremo *stack* –, attraverso i quali le DH trovano piena espressione [vd. fig. 1].<sup>5</sup>

Partiamo dal basso per capire come la formazione (*education*) sia il primo gradino della pila. La formazione nasce dall'acquisizione di consapevolezza del concetto di *encoding*, ovvero di metodi, strumenti, strutture e modelli propri della *computer science*, che sono a fondamento tanto del pensiero computazionale quanto dei sistemi di rappresentazione della conoscenza. Un ruolo altrettanto importante svolgono le istituzioni, nella forma di infrastrutture di ricerca, necessarie a garantire che la formazione venga portata avanti in parallelo, e in continuità, con l'attività dei centri e dei laboratori. Fondamentale è il livello successivo, rappresentato da dati e metadati, ovvero il cuore della rappresentazione dell'informazione nelle *humanities*, che va di pari passo con la selezione dei più adeguati metodi digitali per la realizzazione di raccolte di dati arricchiti. E poi c'è il tema della condivisione, della messa a disposizione di contenuti, metodi e applicazioni riusabili da parte della comunità di sviluppatori e fruitori. Per arrivare, a livello di sistema, alle piattaforme per la creazione, manipolazione, preservazione e divulgazione di questi contenuti e chiudere con il tema dell'interfacciamento delle risorse digitali così prodotte, al fine di garantire l'interazione con l'utente finale e la visibilità dei risultati della ricerca. E su questi temi torneremo.

Date queste brevissime premesse concettuali, qualche dato sulle attività di AIUCD sarà utile. Ad un anno dalla fondazione, AIUCD ha svolto il suo [primo convegno](#) a Firenze, nel 2012. Convegno che è diventato il primo di una serie ininterrotta di eventi annuali, attraverso cui la comunità scientifica ha trovato un terreno fertile per dialogare. Ogni anno AIUCD organizza infatti la sua conferenza in un diverso Ateneo, e il tema della conferenza vuole valorizzare le specificità della ricerca, poliedrica e multidimensionale, che ogni Ateneo porta avan-

<sup>4</sup> Voce 'Digital Humanities' su Wikipedia, alla data del 01/02/2021.

<sup>5</sup> L'immagine è tratta da: David M. Berry and A. Fagerjord, *Digital Humanities: Knowledge and Critique in a Digital Age*, USA, Wiley, 2017.

ti sul tema DH.<sup>6</sup> Assieme al convegno annuale, AIUCD interagisce con la comunità attraverso una serie di strumenti: il [sito web](#), i social [Facebook](#) e [Twitter](#), una mailing list ([AIUCD-I](#)), una pagina [wiki](#) dedicata alle iniziative di informatica umanistica in Italia, il [blog «Leggere, scrivere e far di conto»](#), e, dal 2017, la rivista scientifica, [«Umanistica Digitale»](#). Per rafforzare la sua identità, e contestualmente valorizzare rapporti e relazioni, AIUCD ha istituito una serie di partenariati con alcune delle principali realtà di DH, tanto su piano nazionale che internazionale: le già citate associazioni [EADH](#) e [ADHO](#), il consorzio [TEI](#), le infrastrutture [DARIAH](#) e [CLARIN-IT](#) e il progetto [DiCultHer](#).

Dal sito di AIUCD è possibile consultare e navigare il dettaglio delle iniziative che contraddistinguono l'operato dell'Associazione e del suo Consiglio Direttivo, in stretta cooperazione con la comunità di informatica umanistica, ovvero dei suoi soci: dalla pagina dedicata a documentare i [convegni organizzati](#), a quella sull'[identità dell'associazione](#); dalla pagina relativa alla [formazione](#), ai diversi livelli (triennale, magistrale, master, PhD), ai [centri di ricerca](#) e alle istituzioni partner; dalla pagina di raccolta dei [progetti](#) realizzati dalla comunità di informatica umanistica, alle iniziative editoriali: le già citate [rivista](#) e [blog](#), ma anche una [bibliografia](#) mantenuta su Zotero<sup>7</sup> e il *book of abstracts* dei convegni, nella serie [«Quaderni di Umanistica Digitale»](#).<sup>8</sup> AIUCD sostiene poi i suoi soci finanziando, sponsorizzando e patrocinando [iniziative](#), tanto sul piano della ricerca quanto su quello didattico, e supportando i giovani con *grants* utili per portare avanti iniziative di ricerca nel dominio delle DH. A dimostrazione dell'approccio *bottom-up*, è utile menzionare una recente iniziativa nata proprio su impulso dei soci di AIUCD e supportata, patrocinata e coordinata dall'Associazione stessa. L'iniziativa si chiama [ALDiNa](#) (Archivi Letterari Digitali Nativi)<sup>9</sup> e il suo scopo è quello di censire la realtà degli archivi letterari *born-digital* conservati presso istituzioni culturali, enti, fondazioni ed editori, per creare un catalogo del digitale nativo d'autore e contestualmente elaborare buone pratiche per la conservazione a lungo termine di tale materiale, naturalmente fluido ed effimero.

Sulla progettualità nelle DH si vuole in particolare proporre una riflessione, perché il naturale risultato di ricerca di chi lavora in questo ambito è tipicamente riconoscibile in un progetto. Che sia un'edizione digitale, un *dataset*, un modello concettuale o un'ontologia, un *tool* o un'applicazione, un archivio o una biblioteca digitale, o in generale un database culturale o anche una collezione/raccolta di risorse o oggetti digitali relativi al nostro patrimonio, la pubblicazione dei risultati della ricerca non si esaurisce nel canonico contributo scientifico nella forma dell'articolo o della monografia, ma tipicamente è un prodotto, oggetto, strumento che

<sup>6</sup> AIUCD2012 (Firenze); [AIUCD2013](#) (Padova); [AIUCD2014](#) (Bologna); [AIUCD2015](#) (Torino); [AIUCD2016](#) (Venezia); [AIUCD2017](#) (Roma); [AIUCD2018](#) (Bari); [AIUCD2019](#) (Udine); [AIUCD2020](#) (Milano); [AIUCD2021](#) (Pisa). Si veda anche la [pagina dedicata ai convegni AIUCD](#) per temi e programmi.

<sup>7</sup> «Zotero is a free, easy-to-use tool to help you collect, organize, cite, and share research». L'elenco delle [pubblicazioni menzionate nella rivista «Umanistica digitale»](#), è consultabile sulla configurazione Zotero di AIUCD.

<sup>8</sup> I *book of abstracts*, e alcuni *proceedings* di passati convegni, sono ospitati anche sul *repository* istituzionale *open access* dell'Università di Bologna ([AMSActa](#)), che consente l'acquisizione di un DOI, la preservazione dei dati, una funzionale metadazione, l'indicizzazione su OpenAire, oltre all'accesso alle statistiche di consultazione.

<sup>9</sup> La [news su ALDiNa](#) si può leggere sulle pagine di AIUCD. Il sito Web, e relativa documentazione, sono ospitati sullo spazio [Github di AIUCD sezione aldina](#).

trova nel digitale la sua collocazione e la sua ragione scientifica.<sup>10</sup> Il tema del *digital publishing* nelle DH è allora il nucleo di una attività che vede nella realizzazione di progetti, tipicamente orientati al Web, una delle naturali finalità della ricerca. Pubblicare ‘in’ digitale e pubblicare ‘il’ digitale sta a fondamento di un approccio *project-oriented*, per cui la ricerca trova piena espressione ‘nel’ digitale, inteso nelle sue diverse sfaccettature: come argomento, piattaforma, infrastruttura, metodo di *browsing*, gestione di un sistema di relazioni, interrogazione dei dati e anche visualizzazione dell’informazione, verso quell’approccio alla *cultural analytics*<sup>11</sup> che si esprime nella *data visualization* intesa come un’esperienza di tipo ermeneutico per l’interpretazione della nostra cultura.

Ecco che da un lato ci si confronta con il tema del lavoro a progetto – tipicamente condotto da un gruppo di persone che condividono conoscenze e competenze per metterle a sistema a livello di team –, che richiama l’esigenza di partire da quesiti di ricerca per risolvere un bisogno di conoscenza; dall’altro questa ricerca, che usa il digitale come soggetto del progetto, trova nel digitale il luogo eletto per la divulgazione dei risultati.

Per ragionare sul tema della progettualità nelle DH, e sui risultati del lavoro a progetto, sarà utile analizzare il concetto di ‘ciclo vitale delle risorse culturali’, dalla loro potenziale origine analogica fino alla fruizione lato utente. Un ciclo che attraversa vari e diversi step, lungo un percorso che stabilisce la nozione di processo, o anche di ciclo di azioni (*workflow*).

Secondo il modello [TaDiRAH](#) (Taxonomy of Digital Research Activities in the Humanities), una ricerca finalizzata a classificare attività, oggetti e tecniche nelle DH, le azioni che comunemente vengono svolte nelle *humanities* possono riassumersi in:

- acquisizione (*capture*), ovvero ogni forma di trasformazione in digitale, di supporti analogici;
- creazione (*creation*), ovvero il design di contenuti, la programmazione e lo sviluppo web;
- arricchimento (*enrichment*), ovvero l’editing e l’annotazione;
- analisi (*analysis*), ovvero la serie delle attività finalizzate ad acquisire conoscenza dai dati, a livello di contenuto, reti e relazioni, spazialità, struttura, stile, fino alla visualizzazione;
- interpretazione (*interpretation*), ovvero il ruolo dell’ermeneuta: la contestualizzazione, la teorizzazione e la modellazione;
- conservazione (*storage*), ovvero archiviazione, organizzazione, preservazione e identificazione univoca delle risorse;
- divulgazione (*dissemination*), ovvero collaborazione, condivisione, comunicazione e pubblicazione;

<sup>10</sup> Sono molti i cataloghi che raccolgono progetti di DH. Sicuramente vanno menzionati: il catalogo generale dei progetti di DH nel sito di [EADH projects](#); per le edizioni digitali, i cataloghi di [G. Franzini et al.](#), e [P. Sahle et al.](#); per l’italianistica, il [catalogo degli strumenti](#), pubblicato proprio su Griseldaonline e curato da A. Vuozzo.

<sup>11</sup> Inventore del termine è L. Manovich, *Cultural Analytics*, USA, MIT Press, 2007. Ma si vedano anche le riflessioni di F. Moretti, *Graphs, maps, trees: abstract models for a literary history*, NY, Verso, 2005.

- meta-attività (*meta-activities*), ovvero valutazione, insegnamento, gestione di progetti e costruzione di comunità.

Azioni che, prima di tutto, possono essere condotte su oggetti diversi: entità astratte, come ad esempio le persone, che hanno diverse proprietà che le identificano, ma anche entità concrete, qualificate sulla base del supporto di trasmissione – quindi video, audio, testo o immagine e relativi formati –, e infine ovviamente fonti primarie e secondarie, che vanno dai documenti testuali di natura archivistica alla mappa del territorio, dalla moneta al sigillo, dal dipinto alla scultura, dal manoscritto al libro a stampa. Tali oggetti possono essere manipolati, gestiti, rappresentati attraverso differenti tecniche, ciascuna delle quali risolve un preciso quesito di ricerca (tanto per fare qualche esempio: dalla codifica al *retrieval*, dal *versioning* al *browsing*, dalle collocazioni o co-occorrenze alle concordanze, dal *natural language processing* al *pattern recognition*, ecc.).

Questo modello ci fa capire quanto per le DH sia importante la gestione dell'intero ciclo vitale delle risorse culturali; gestione che va intesa, come si diceva, nei termini di un *workflow* (acquisire, creare, arricchire, analizzare, interpretare, conservare e divulgare). Il compito di questa disciplina è quindi proprio di lavorare al livello della valorizzazione del patrimonio, attraverso una serie di azioni condotte su oggetti eterogenei e attraverso tecniche diverse e con lo scopo tanto di acquisire conoscenza dai dati, quanto di disseminare tale conoscenza. Azioni, oggetti, tecniche stanno dunque alla base di un modello di concettualizzazione della ricerca nelle DH.

Alcune considerazioni conclusive sono allora necessarie. Considerazioni che a lungo sono state tema di dibattito in seno al Direttivo di AIUCD, ma anche argomento condiviso con la comunità tutta attraverso i canali social dell'Associazione.

Se il ruolo delle DH è quello di lavorare in termini di processo (serie di azioni) e con il fine di un progetto (quesito di ricerca), con l'obiettivo di pubblicare una ricerca cross-disciplinare, anche in forme non convenzionali, allora una serie di riflessioni è urgente e necessaria:

1. AIUCD aggrega studiosi che svolgono ricerca in ambiti diversi: dalla filologia alla letteratura, dalla filosofia all'archeologia, dalle scienze del libro e del documento alla storia, ma anche informatica, diritto ed economia. Questo modello si scontra inevitabilmente con l'annoso problema dell'assenza di un settore scientifico disciplinare (SSD) specifico per l'informatica umanistica. Per garantire che la ricerca, anche sul piano accademico, possa allora continuare, sarà necessaria un'azione di sensibilizzazione degli SSD, in particolare delle aree 10 e 11, affinché venga riconosciuto il valore della ricerca nell'informatica umanistica rispetto ai settori umanistici tradizionali.
2. Strettamente correlata al punto precedente è la necessità di affrontare i problemi della ricerca interdisciplinare e collaborativa: dove pubblicare, cosa pubblicare, e soprattutto come pubblicare. Infatti è rilevante, per questo ultimo punto, tanto classificare le sedi di pubblicazione che possano dare il giusto valore alla ricerca, ma anche il giusto riconoscimento al ricercatore, quanto sensibilizzare la comunità scientifica, affinché prenda coscienza che: a) la ricerca di settore prevede spesso pubblicazioni a più mani, che van-

no valorizzate al pari di quanto avviene in ambiente scientifico; b) spesso si scelgono ambienti editoriali ad accesso aperto (tema dell'*open access*), di pari rilievo rispetto alle tradizionali pubblicazioni a stampa (e su questo punto la sensibilità è certamente più alta); c) i prodotti della ricerca, così come in precedenza classificati, sono spesso digitali, ed il loro valore deve essere paragonato a quello di un qualunque altro lavoro scientifico che trova nella stampa la sua naturale collocazione editoriale.

3. AIUCD si impegna anche ad elaborare linee guida per la progettualità di settore, la didattica e in generale la ricerca. Quello che si nota, in questo periodo storico, è che spesso certi lavori scientifici si (auto)definiscono come progetti di DH, senza la giusta e piena consapevolezza, da parte dei promotori, del significato della ricerca di settore. AIUCD vuole dunque fornire le buone pratiche per un'adeguata progettualità nelle DH, mettendo anche in atto un meccanismo di *peer review*, con commissioni miste, per la valutazione di oggetti di ricerca non convenzionali (tanto per tipologia di ricerca, quanto per luogo di pubblicazione);
4. Per concludere, AIUCD crede opportuno interrogarsi sulla mancanza di infrastrutture e piattaforme per la *digital preservation*. La preservazione è un'azione complessa e articolata, che non va condotta solo sui dati, ma che deve prevedere l'esigenza di mantenere le applicazioni in grado di leggere quei dati, le piattaforme e i servizi erogati. Gli Atenei, che attraverso piattaforme come i *repositories* istituzionali, garantiscono lo *storage* delle pubblicazioni scientifiche tradizionali, dovrebbero essere sensibilizzati al tema della preservazione degli oggetti digitali della ricerca. Perché la memoria non venga cancellata.

Solo, dunque, un'azione congiunta e mirata potrà garantire ai giovani di proseguire la propria ricerca nelle DH, anche a livello accademico, e contestualmente al settore di affermarsi. La formazione portata avanti in questi anni con l'attivazione di corsi di laurea magistrale LM43 (Metodologie informatiche per le discipline umanistiche), che sempre più numerosi stanno crescendo<sup>12</sup>, sta dimostrando quanto sia urgente formare nuove identità, capaci di unire alla conoscenza delle discipline umanistiche la capacità di ragionamento formale. Il supporto della comunità scientifica potrà contribuire a consolidare una disciplina che, a livello internazionale, ha raggiunto pieno riconoscimento<sup>13</sup> e nel mercato del lavoro è vista come una strategia di autentico rinnovamento nell'approccio alla conoscenza.<sup>14</sup>

<sup>12</sup> Un elenco completo e continuamente aggiornato si legge nella [pagina AIUCD dedicata alla didattica](#).

<sup>13</sup> Basterà scorrere l'elenco dei centri di ricerca esistenti a livello internazionale per avere un'idea della ricchezza di attività nelle DH. Si possono consultare, ad esempio, le pagine di [CenterNer](#).

<sup>14</sup> Saranno a breve pubblicati i risultati del questionario sottoposto agli *stakeholders*, quindi enti, istituzioni e realtà produttive diverse, in occasione della fondazione nel 2017 del corso di laurea magistrale internazionale in Digital Humanities and Digital Knowledge (DHDK), presso l'Università di Bologna. Già un primo risultato della valutazione positiva da parte degli *stakeholders* in merito alla formazione nelle DH è rappresentato dai riscontri dei professionisti, raccolti in occasione del [workshop Digital WHOManities](#). In generale, la descrizione del corso di studi in DHDK si può leggere in: F. Tomasi, [Digital Humanities and Digital Knowledge \(DHDK\) International second cycle/Master degree](#), «Umanistica Digitale», 2, 2, 2018. Particolarmente interessante il recente report Almalaurea 2021 sul tasso occupazionale dei laureati in DH. Si veda la [news su AIUCD](#).

## DOSSIER ICONOGRAFICO

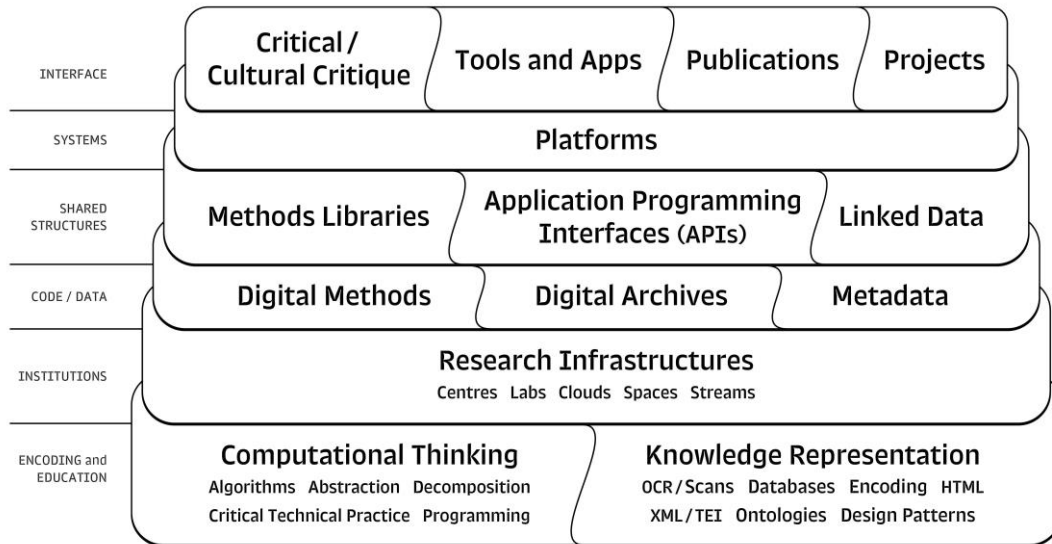


Fig. 1 – The Digital Humanities Stack.